

## >>>> giù al nord

### Expo anno zero

>>>> **Roberto Biscardini**

È trascorso un anno e mezzo dall'aggiudicazione dell'Expo 2015 a Milano, ma ad oggi non è chiaro quale sarà la struttura di questa esposizione universale. Il primo anno si è perso per la definizione dell'assetto della società di gestione e per la nomina del suo AD, l'ex ministro Stanca, indicato dal governo ma sul conto del Comune di Milano, alla faccia del federalismo lombardo. Anche lo *spoils system* della seconda Repubblica richiede i suoi tempi di maturazione e deve rispettare le normali regole lottizzatorie. Trovare un'intesa tra le diverse parti in commedia non è stata cosa semplice. Da una parte il governo, nell'equilibrio difficile tra le esigenze del PDL e quelle della Lega, rappresentate in solido dal vice ministro Castelli. Dall'altra la Regione, che fin dall'inizio ha giocato la carta del protagonismo infrastrutturale. E dall'altra, ancora, il Comune, con poche idee da mettere sul tavolo e tanta voglia di primeggiare.

Il paradosso è che dopo il successo parigino del 2008, ottenuto con un gioco di squadra ben sostenuto sul piano politico dal governo Prodi e sul piano imprenditoriale da una potente lobby (Eni, Telecom, Finmeccanica, A2A e Saras, per citare solo le componenti principali), tutto è sembrato sfarinarsi. Marco Alfieri, nel suo bel libro *La peste di Milano*, lo registra alla perfezione: "Ci voleva davvero un capolavoro al contrario per disfarsi in pochi mesi il senso della vittoria di Parigi. La classe dirigente milanese ci è riuscita in pieno". Mentre per l'ex direttore dell'Ansa Pierluigi Magnaschi "una vicenda del genere è tipica del profondo Sud lottizzato e tanto criticato dal Nord", per cui, "se va avanti così, i milanesi dovranno chiedere aiuto a Bassolino, che nelle paralisi di una città almeno è più esperto".

Nel frattempo, anche se molte informazioni sono segretate, una cosa è certamente maturata: il progetto originario presentato alla Bie deve essere sostanzialmente cambiato e il programma delle opere illustrato a Parigi non sta più in piedi. Il minor trasferimento di risorse dallo Stato (Tremonti all'Expo non ci ha mai tenuto molto), i progetti infrastrutturali non ancora definiti e quindi difficilmente cantierabili, insieme alla crisi economica che ha ridotto la speranza di un forte impegno dei privati, stravolgeranno il progetto dell'Expo e lo ridurranno all'osso.

Nel disastro un'occasione da non perdere per rimodellare il progetto in senso positivo. A condizione che la politica, finora assente, faccia un salto di qualità, definisca un'idea politica forte e si dia l'obiettivo di individuare progetti e azioni utili a garantire le ricadute più produttive sia per il paese che per la Lombardia. Se questo è l'assunto, non si dovrebbe, dopo aver vinto sulla base di un "progetto paese" che evocava un tema di grande spessore politico ed economico come *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*, ritornare a casa a parlare di soldi, di rendite, di metri cubi e di tanta altra roba condita da alcuni discutibili ammenicoli urbani, dalle piste ciclabili ai Navigli finti. E sul piano territoriale si dovrebbe prendere come punto di riferimento l'intera Lombardia e non solo la piccola Milano.

Bisognerebbe anche uscire dalla logica immobilista di cosa si costruisce nel recinto dell'Expo, abbandonando la logica delle *shopping list* di opere da realizzare, ma anche abbandonando la versione patetica di un'Expo che dovrebbe arricchire i commercianti milanesi in ragione di milioni di visitatori. Non sarà così. In epoca informatica, se fosse per i soli padiglioni espositivi, a Milano ne arriverebbero veramente pochi.

Peraltro non è l'Expo ad essere attrattiva in sé, ma il suo modo di essere e di rapportarsi al territorio. Nel nostro caso, alla città policentrica lombarda, il palinsesto territoriale che alterna città e campagne in un'unica grande area urbana. Un'area policentrica che va da Novara a Piacenza, sommatoria di tante identità economiche e culturali che non solo convivono tra loro, ma danno forma e forza al tutto, in un sistema di fitte interrelazioni. Non metropoli e non megalopoli.

Se questo è il quadro di riferimento, il Sindaco dovrebbe ripartire dalle premesse da lei stessa enunciate e buttare via tutto il resto. Primo. L'Expo 2015 deve avere una forte valenza nazionale. Intorno a questo evento Milano ha tutto l'interesse a interpretare l'unità della nazione e l'intero paese ha l'interesse di identificarsi con Milano. Non si può essere miopi ed egoisti. E non si può aspirare ad essere, nella globalizzazione, capitale mondiale nel guscio dei propri confini, senza diventarlo a livello nazionale. Secondo. Come già accennato, la scala locale di riferimento dell'Expo non deve essere né il suo limitato recinto e nemmeno la sola città di Milano, scale troppo piccole per un evento che si propone effetti durevoli. La scala territoriale giusta è quella vasta di Milano e Lombardia insieme, secondo il disegno politico di Città Lombardia o città regione, studiato, perfezionato e definito nella Scuola di Urbanistica di Milano degli anni '70, prospettiva allora lungimirante, oggi obbligata dal quadro macroeconomico, urbanistico ed ambientale e senza alternative.

A questa scala la Lombardia può offrire molto all'Expo e l'Expo può rappresentare un'occasione per il suo rafforzamento facendo scattare vere sinergie. Diversamente, come già accaduto in tante altre Expo, anche quella di Milano potrà essere un costoso e inutile flop.